



Il presidente del Consiglio alla vigilia delle decisioni sulla giustizia in Bicamerale: «Condivido l'analisi di Caselli»

Prodi: «Siamo al fianco delle Procure più esposte su mafia e criminalità»

Il messaggio al convegno fiorentino della Caritas. «È il tempo della fermezza nei confronti di ogni forma di illegalità». Berlusconi torna ad auspicare «un accordo vasto» sul compromesso che prevede la divisione in due sezioni del CSM

Buttiglione e Casini: «Uniamo Cdu e Ccd»

MONTICHIARI (BRESCIA). Due spezzoni dell'ex dc, confluiti nel Polo per le libertà, progettano la riunificazione in tempi brevi.

I segretari nazionali del Cdu, Rocco Buttiglione e Pierferdinando Casini, sono d'accordo a unire i due partiti avviando, dove è possibile farlo, un tesseramento unitario a partire dal prossimo mese di gennaio 1998.

Insieme, i due leader cattolici hanno teso la mano all'ex segretario e fondatore del Partito popolare italiano, Mino Martinazzoli (attuale sindaco di Brescia), invitandolo di schierarsi con loro, abbandonando la coalizione dell'Ulivo, per costruire in Italia al più presto un «grande centro moderato».

Rocco Buttiglione e Pierferdinando Casini si sono confrontati in un dibattito, organizzato in occasione di una festa provinciale dei «Cristiani democratici» bresciani, svoltasi ieri sera, per iniziativa dei due partiti, Ccd e Cdu, a Montichiari. «Il nostro obiettivo - ha detto tra l'altro nel suo intervento Rocco Buttiglione - è di organizzare tutti i moderati, i liberali democratici, tutti quelli che credono ai valori concreti della persona umana e del suo sviluppo».

«Bisogna - ha affermato ancora il segretario nazionale del Cdu - dire con chiarezza agli italiani che questi valori, i valori della Democrazia cristiana, non sono morti. Essi hanno dato un grande sviluppo al Paese e noi dobbiamo riproporli ancora».

«Noi - ha aggiunto ancora Buttiglione durante il suo discorso - vogliamo organizzare i cattolici democratici, ma vogliamo anche fare un ulteriore passo in avanti: organizzare insieme con i liberali, i socialisti, gli anticomunisti e tutto l'insieme dei moderati italiani una federazione di tutte queste forze politiche». Il segretario nazionale della Vela, Pierferdinando Casini, ha sottolineato nel suo intervento che nel Paese «c'è aria di regime». Ecco perché, a suo giudizio, si pone il problema della creazione di «un grande centro» per opporsi a questo disegno. Per quanto riguarda l'unità di Centro cristiano democratico e Centro democratico unitario, Casini ha affermato che in periferia le due forze politiche sono già unite. «Ci sono state - ha detto ancora - alcune inopinate scelte, come a Milano e Napoli, che hanno spinto il Cdu nelle liste di Forza Italia. Ma credo - ha sottolineato il segretario nazionale della Vela - che la nostra base voglia l'unificazione, anzi ci critica perché siamo in ritardo».

ROMA. All'inizio della settimana in cui arriverà al pettine l'aggravatissimo nodo della giustizia, Romano Prodi decide di intervenire con forza sui temi della magistratura e sulla lotta contro la mafia e le illegalità. Lo fa solidarizzando pienamente con i magistrati: «Il mio governo ha piena fiducia nell'operato di tutta la magistratura e di procure oggi particolarmente esposte nella lotta all'illegalità e alla criminalità, come la procura di Palermo e le procure di tutta la Sicilia, Campania e Calabria», scrive il presidente del Consiglio in un messaggio inviato ad un convegno della Caritas. E ne approfitta anche per solidarizzare in particolare con Giancarlo Caselli, che continua ad essere oggetto di attacchi, soprattutto (ma non solo) da parte di Silvio Berlusconi. L'altro giorno il leader del Polo aveva definito le procure più pericolose della mafia, salvo fare marcia indietro qualche ora dopo, come spesso accade quando si lascia andare all'entusiasmo del suo sentire in tema di giustizia. E dunque il discorso di Prodi è implicitamente rivolto proprio al cavaliere, le cui sortite creano sempre più visibili imbarazzi anche tra gli stessi forzisti. Come Cristina Matranga, deputata siciliana, che invita il suo partito a dialogare con la magistratura. Prodi alle procure meridionali ha offerto una solidarietà assai più che formale,

e non è certo privo di significato il fatto che abbia citato esplicitamente proprio Caselli, il capo della Procura di Palermo che da qualche tempo è nel mirino di critiche e strumentali polemiche. Nel messaggio, il presidente del Consiglio ha detto anche che «il tempo della responsabilità di fronte al Paese è anche il tempo della fermezza nei confronti di ogni forma di illegalità». E ha poi proseguito: «Da questo punto di vista l'analisi del procuratore Caselli non è diversa dalla mia. Il tempo della modernizzazione dello Stato è anche il tempo di una giustizia efficiente e indipendente». Governo, magistratura, forze dell'ordine sono tutte dalla stessa parte nella lotta alla mafia, «senza tentennamenti o incertezze». E quindi, ancora rivolto al Polo o, meglio, a Berlusconi: «Il nostro è un impegno rigoroso che non merita strumentalizzazioni. A nessuno fra coloro che hanno responsabilità pubbliche è concesso dimenticare il sacrificio di molti».

Prodi, riferendosi a Caselli, non ha parlato direttamente delle ultime dichiarazioni del procuratore di Palermo che, sabato, aveva auspicato una riforma della legge sui pentiti, dopo le vicende recenti che hanno visto i collaboratori di giustizia tornare a commettere reati. Il magistrato aveva invitato tutti a riflettere «su scompensi, su spazi che lascia - la legge sui

pentiti, ndr - nel rinnovare comportamenti criminali». Insomma, aveva aggiunto il procuratore, dopo cinque anni dall'introduzione della legge bisogna riverificare certi profili di eccezionalità, in base all'esperienza e «agli ultimi fatti, che sono brutti».

Caselli, naturalmente, non era intervenuto sul merito della discussione della Bicamerale. Cosa che invece ha fatto Silvio Berlusconi, ribadendo che due possono essere le mediazioni: sezioni separate del Consiglio superiore della magistratura - una per pm e un'altra per i giudici; o elezione del Csm dal sistema proporzionale. Il leader del Polo ha definito il primo punto «una proposta di mediazione che avvia comunque un processo di distensione e sulla quale è auspicabile che si possa trovare un accordo vasto». Se invece non dovesse andare così vi sarebbe la subordinata. «Non può più essere tollerata la situazione di promiscuità tra giudici e pubblici ministeri - ha aggiunto il cavaliere - Oggi i giudici hanno difficoltà a stare al di fuori di ciò che propongono i pm, al punto che le richieste dei pm vengono normalmente trasformate in sentenze». Intanto Pietro Folea, Pds, dice: il Pds ritiene che l'articolazione del Csm debba essere rinviata alla legge ordinaria. Se non sarà così «non ci stracceremo le vesti».

Ayala: «Pm più potenti se si separano le carriere»

Nella polemica sulla giustizia e sulla separazione delle carriere tra giudici e pm, che monta alla vigilia della riunione del plenum della Bicamerale, è intervenuto ieri il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Ayala. «Ho sempre sostenuto, e sostengo ancora, che la separazione delle carriere è un gravissimo errore, perché rimanendo il pubblico ministero autonomo ed indipendente, come tutti dicono di volerlo lasciare, noi finiremo con il creare una potentissima corporazione autoreferente; quindi proprio chi teme un eccesso di potere dei pubblici ministeri dovrebbe riflettere su questo dato».

Ha detto ieri il sottosegretario Ayala a margine di un comizio elettorale del candidato sindaco dell'Ulivo per le elezioni amministrative di Barletta.

«Sono invece d'accordo da sempre, anche da epoca non sospetta - ha affermato continuando la sua dichiarazione l'ex magistrato del pool antimafia di Palermo - sulla necessità di precisare meglio la distinzione delle funzioni tra giudici e pubblici ministeri: se ragionevolezza e buon senso in commissione bicamerale, come io mi auguro, e come spero, avranno il sopravvento, alla fine questo sarà un problema superabile».

«Auspico una mediazione con tutto il mio cuore - ha concluso il sottosegretario alla giustizia del governo Prodi - perché qui si sta discutendo di un nuovo assetto costituzionale del Paese». (Ansa)

Il leader di Forza Italia ha partecipato con Fini al comizio di apertura della campagna elettorale a Roma

Passo indietro di Berlusconi sull'ammnistia Ieri la voleva, oggi non sarebbe «realistica»

Il Cavaliere si rimangia anche l'espressione «terrorismo investigativo»: l'avrebbe inventata, sostiene, un generale dei carabinieri. Il presidente di An sollecita un confronto diretto in tv con Massimo D'Alema. La «strana coppia» Borghini-Buontempo.

Milano, Albertini avverte la maggioranza «O si rispetta il programma o vado via»

ROMA. È in carica solo da pochi mesi Gabriele Albertini, ma già minaccia di andarsene. Il sindaco di Milano è infuriato, ma non con l'opposizione, bensì con la sua maggioranza. Lo scontro, aspro, si è verificato ieri durante il congresso di Fi e, nonostante il ruolo da paciere svolto da Berlusconi - che ha invitato i forzisti che operano nel Comune a lavare i panni sporchi in casa, non pubblicamente - si è palesata la divisione tra Albertini e Achille Serra, uno dei dissidenti della linea del sindaco, relativamente alla recinzione o meno di piazza Vetra. Albertini, paladino del progetto: «O si rispetta il programma in base al quale sono stato eletto o me ne vado». Serra: «La giunta vada avanti, esprima le sue progettualità con determinazione, ma non trascuri mai, perché ciò sarebbe imperdonabile, di misurarsi con la maggioranza, non releghi i consiglieri nell'angolo angusto di una rappresentanza di facciata. Non ne scandisca inopinatamente l'iniziativa con il

fruscio di quotidiane minacce, ma apra le solari porte del dialogo». Albertini: «Se c'è una maggioranza quello che arriva in votazione deve essere votato». Il piglio da ex presidente Federmeccanica, manifestato nei confronti del collega - che per le elezioni milanesi si era autocandidato alla poltrona di sindaco - Albertini preferisce però manifestarlo con i sindacati. E non è la prima volta, accade spesso. Ieri ha detto, in risposta alle loro proteste per non essere considerati dal sindaco una parte sociale: «Forse ci incontreremo nei prossimi giorni, ma il sindacato non può sostituirsi alle istituzioni, in particolare al consiglio comunale. Mi aspetto che i sindacati si facessero vivi privatamente, non a mezzo stampa. Se continueranno con questo atteggiamento, cioè quello di pensare che il ruolo del sindacato è quello di sostituirsi alle istituzioni credo che le loro richieste resteranno disattese per molto».

Il leader radicale agli arresti domiciliari per aver distribuito hashish

Solidarietà a Marco Pannella da esponenti politici e avvocati

ROMA. «Di fronte all'irresponsabile silenzio della politica e delle istituzioni, che affidano al carcere e non ad una ragionevole legalizzazione - il compito di risolvere un problema riguardante milioni di cittadini, anche l'atto di disubbidienza civile di Marco Pannella è buona cosa»: lo hanno affermato ieri, dopo l'arresto del leader radicale, in una dichiarazione congiunta, il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi, e il deputato del Partito della rifondazione comunista Giuliano Pisapia (che è anche presidente della commissione giustizia della Camera dei deputati).

I due esponenti politici hanno aggiunto tra l'altro che «per quanto ci riguarda e ci compete, ci impegnamo a proseguire in Parlamento la battaglia per la legalizzazione dei derivati della canapa indiana, che certo non producono più danni di altre sostanze perfettamente legali».

«Esprimo la mia solidarietà a Marco Pannella che nelle forme di

lotta proprie alla sua tradizione solleva comunque un problema reale e urgentissimo», afferma Goffredo Bettini, capogruppo del Partito democratico della sinistra in Campidoglio.

«Sono stupefatto dalle dichiarazioni di Gasparri che ritiene l'arresto di un uomo come Pannella una buona notizia. Si conferma che a Roma - prosegue ancora nella sua dichiarazione Bettini - abbiamo a che fare con destra senza idee, plumbea ed anche forcaiola. Se si perdono le Olimpiadi sono contenti, se arrestano Pannella gioiscono. La destra romana che circonda Borghini gode delle disgrazie e le evoca. Meglio stargli alla larga».

Rita Bernardini, della lista Pannella, arrestata anche lei ieri per cessione gratuita di hashish in via del Corso a Roma insieme al leader referendario, afferma in una dichiarazione che «tutti i cittadini che credono nel primato e nel valore delle leggi, e per questa ragio-

ne lottano per riformarle quando queste si dimostrano ingiuste e criminogene, debbono sentitamente ringraziare quei funzionari dello Stato che hanno arrestato i sette militanti della Lista Pannella e che hanno rinunciato ad applicare nei loro confronti benefici extralegali che mai sarebbero stati concessi alle decine di migliaia di cittadini italiani che ogni anno incappano nei rigori della legge sulla droga».

E ancora: «Io sono una militante politica - prosegue Bernardini - ma una prigioniera non politica. Non rifiuto, ma riconosco e onoro le leggi».

L'esponente della Lista Pannella, dopo aver detto di ritenere «giusto e doveroso» il suo arresto, afferma di augurarsi che «oggi la politica e i politici oltre a discutere del senso delle azioni antiproibizioniste discutano quanto prima le diverse proposte di legge per la legalizzazione delle droghe leggere che da anni attendono di essere esaminate in Parlamento».

ROMA. E alla fine nel parterre è un coro ritmato dai battimani: «Gianfranco, Gianfranco...». E vai con l'assedio dei flash e dei microfoni, degli autografi richiesti da una calca di signore e ragazzi venuti qui con lo slogan «Rabbia, amore, Roma» e anche con qualche vecchio simbolo come la torcia del Fronte della gioventù figurata su uno striscione del circolo di Colle Oppio. La scena è tutta per il leader di An che ha da poco terminato di dire: «Non ci faremo togliere lo scettro di primo partito della capitale». Salvo ovviamente ribadire il valore dell'alleanza con Silvio Berlusconi. Ma non c'è dubbio che riparte anche da qui, dal Palafiera, dove il Polo presenta i suoi candidati al Campidoglio (Borghini e Buontempo), la battaglia che Fini intende giocare in proprio per accrescere peso e consensi verso quell'area moderata, di centro che ormai considera, dopo la svolta di Fiuggi, il suo secondo Rubicone da valicare.

E ad un certo punto butta là: «Rutelli non si vuole confrontare con i candidati del Polo (si riferisce alla scelta del sindaco di Roma di non partecipare ai dibattiti televisivi al primo turno ndr) e allora sono io, Fini, capofila di An per Roma, a chiedere il confronto con Massimo D'Alema».

Berlusconi se ne è già andato da un'ora abbondante. Aveva altri impegni, è vero. Ma prima di partire non ha mancato di fare una delle sue solite battute, stavolta rivolte a mamma Fini che aveva accompagnato il figlio al Palafiera: «Signora, mi sa che una di queste sere la invito a cena con Gianfranco, così lei magari ci mette le mani sulla testa e ci dice di fare i bravi, di andare sempre d'accordo». Intanto però toni e linguaggi appaiono diversi. Berlusconi dice che da Roma bisogna ripartire nella battaglia contro «il regime» e torna l'aggettivo «rosso». Fini, invece, che sottolinea: da Roma bisogna ripartire per ridare vigore al centrodestra e alla sua battaglia «concreta di cambiamento». Perché «la sinistra è utopia». Il Cavaliere insiste sul tema giustizia e stavolta, nella grandola delle dichiarazioni di questi giorni, dice che ad adoperare «l'espressione terrorismo investigativo» non è stato lui, ma «un generale dei carabinieri che ha la responsabilità della scuola centrale dell'Arma». E smentisce ancora una volta di aver parlato di «Procure rosse». Il Cavaliere poi fa un passo indietro rispetto alle dichiarazioni contenute nel libro di Vespa «La Sfida» dove chiedeva l'amnistia e dice che ora «non è realistica». Si augura «una mediazione» in

Bicamerale sulla Giustizia e fa un altro passo indietro: «Se non si potrà arrivare alla separazione delle carriere dei giudici, vedremo se sarà possibile trovare un punto di incontro tra due diverse sezioni del Csm». Ma, intanto, Fini che ricorda di essere stato sempre «ottimista» sulla possibilità di raggiungere un'intesa preferisce insistere sulla sua strategia di cui le elezioni romane sono soltanto una tappa. Se il Cavaliere grida che in Italia si è creato un «regime», il suo alleato numero due preferisce sottolineare che «l'asse del governo si è spostato a sinistra». E pone l'accento su moderati dell'Ulivo che, a suo dire, ormai sono ridotti «al ruolo di soprammobili». Per non parlare di Dini, «ormai ridotto ad un centrino». Evidente la strategia del leader di An tutta puntata verso settori del centro considerati terreno di conquista per la «svolta» numero due, quella programmatica, di An. Ma intanto gli obblighi verso colui che è il leader del Polo e del primo partito della coalizione restano. E Pierferdinando Casini ai cronisti che lo incalzano su quello che potrebbe succedere nelle prossime ore nella Bicamerale, anche di fronte al rischio di un altro blitz leghista, dice: «Non credo proprio che An possa votare contro la separazione del Csm in due sezioni...». Sull'argomento Bicamerale Fini non intende assolutamente parlare e ai cronisti che lo inseguono, mente si infila in macchina dice: «Ragazzi, per favore, oggi è domenica...».

Lascia il Palafiera anche la coppia Borghini-Buontempo (rispettivamente candidati a sindaco e vicesindaco). Teodoro Buontempo in camicia bianca (sottolinea con ironia Casini) su abito grigio al Palafiera ha fatto soprattutto un po' da gran cerimoniere, presentando prima Borghini e poi Fini. E le bordate più pesanti a spararle alla fine è stato proprio Borghini, l'imprenditore romano dal look sicuramente diverso da quello del verace deputato di An che solo pochi anni fa, a svolta di Fiuggi in pieno corso, prese e si recò a rendere omaggio, con tanto di saluto romano, a Predappio, alla tomba del duce. Fini non ne gioì. Ma intanto al Palafiera ora è Borghini che se la prende con i nomadi («Che siano solo campi sosta, perché poi devono andare»), con il vicesindaco Walter Tocci («Un'anima nera»), con Rutelli («Come Ceausescu dice che il traffico non è un problema»). Nella «strana coppia» per una mattina i ruoli si sono invertiti.

Paola Sacchi

RUGGERO DE LOLLIS
IL NONNETTO MULTIMEDIALE
ROBERTINO
IL MAGO SPACCA CIAIRO:
TUTTE LE FACCE DI
FRANCESCO PAOLANTONI
IN UN COLPO SOLO.



The school of the art of the Lollis

Il travolgente spettacolo dell'attore napoletano

cabaret IU
In edicola la videocassetta e il fascicolo a 18.000 lire